

cielo e in terra, Orazio, che non nella tua filosofia». <sup>16</sup> Sempre ci saranno più cose in cielo e in terra – cioè nella realtà – che non nella nostra percezione e concezione della realtà – cioè nella filosofia.

Per questo la filosofia deve avere l'umiltà profonda d'essere tentativo tutto spalancato e desideroso di adeguamento, compimento, correzione: deve essere dominata dalla categoria della possibilità. E là dove manchi la categoria della possibilità è bloccato il passo. Il passo è già predefinito dal progetto del potere o dal progetto del proprio interesse. Una società ideologica infatti tende a congelare ogni vera ricerca: usa il potere che detiene come strumento per contenere tale ricerca entro certi limiti di realizzazione e di manifestazione. Una dittatura non ha mai interesse che la ricerca sull'uomo sia libera, perché una ricerca libera sull'uomo è il limite più pericoloso al potere, è sorgente incontrollabile di possibilità d'opposizione.

Laddove l'umile senso della riformabilità essenziale dell'umano concepire non ci sia, la metamorfosi è avviata: la filosofia diventa ideologia. E la metamorfosi si compie nella misura in cui può essere considerato «normale» che la concezione che si ha della vita tenda a imporsi. Così entra in scena la violenza del potere.

## 6. Tristezza

Alla presunzione del potere, carica di censure e di rinnegamenti, corrisponde nel singolo, nell'uomo reale, la grande *tristezza*, carattere fondamentale della vita consapevole di sé, «desiderio di un bene assente», diceva san Tommaso.<sup>17</sup>

L'incommensurabilità dell'oggetto veramente cercato con la capacità umana di «presa» fa vivere innanzitut-

<sup>16</sup> Cfr. Shakespeare, *Amleto*, atto I, scena V, in *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze 1980, p. 690.

<sup>17</sup> Cfr. san Tommaso, *In Dionysii de divinis nominibus*, 4, 9; *Summa Theologiae*, I, q. 20, art. 1.